

Premio Daria Borghese  
Laudatio Anne Daguët-Gaget (21 maggio 2016)  
*Maria Letizia Caldelli – Sapienza Università di Roma*

Desidero ringraziare il Presidente del Circolo della Caccia e Donna Loretta Borghese per l'invito ad essere qui, oggi, nella sontuosa cornice del Palazzo Borghese e nella festosa occasione che vede insignita di un premio tanto prestigioso la collega ed amica Anne Daguët Gagey.

Come si dice in questi casi, “sarò breve”, non solo e non tanto perché, dopo mesi di freddo e brutto tempo, è finalmente arrivato il caldo, ma anche per lasciare il dovuto spazio a quelli che sono i veri protagonisti della giornata, i premiati.

Come è stato ricordato da chi mi ha preceduto, il premio è stato istituito nel 1965 in memoria di una donna che, non romana, ebbe però per Roma un'autentica passione. La Giuria del Gruppo dei Romanisti, premiando Anne, intende riconoscere il contributo che Anne, - “romana d'adozione” per aver trascorso a Roma lunghi soggiorni legati ai suoi studi, - il contributo, come ho detto, che Anne ha dato per migliorare la nostra conoscenza della Città Eterna.

Ho scorso la lunga lista dei premiati: vi ho trovato nomi molto famosi e molti francesi. Questo ovviamente non meraviglia. Quella dei francesi per Roma è una lunga storia d'amore, non sempre serena – è vero - come tutte le storie d'amore. Senza voler guardare troppo indietro - come noi storici siamo soliti fare – non si può non ricordare che Roma è stata per i francesi una delle mete preferite del Grand Tour. Nel '700 la città, infatti, è stata una tappa fondamentale per la formazione di ogni giovane di buona famiglia. Non solo. Già dalla seconda metà del secolo precedente, con l'istituzione dell'Académie de France à Rome molti giovani artisti francesi hanno avuto la possibilità di lunghi soggiorni a Roma per completare la propria formazione, soggiorni che, da Napoleone in poi, hanno avuto come cornice niente meno che la Villa Medici sul Pincio. Dalla seconda metà dell' '800, grazie all'École Française de Rome, anche storici, archeologi e studiosi di scienze umane hanno avuto un luogo istituzionale al quale fare riferimento per i propri studi, ospiti della splendida sede di Palazzo Farnese. Siamo debitori a tutti costoro e a molti altri tra pittori, scultori, architetti, scrittori, studiosi di antichità e delle epoche posteriori, ma anche diplomatici, viaggiatori, giornalisti, se abbiamo migliorato la conoscenza della nostra città e abbiamo conservato memoria della sua immagine attraverso il tempo.

Tornando alla lista di coloro che sono stati insigniti del premio Daria Borghese e volendo ricordare

solo gli studiosi francesi che, a diverso titolo, si sono occupati, del mondo romano, penso che per Anne debba essere una grande soddisfazione poter aggiungere il proprio nome a quello di Georges Dumezil, di Charles Pietri o di Pierre Grimal. Trovo, tuttavia, che la soddisfazione possa essere tanto maggiore perché è la prima volta che il premio viene conferito ad una studiosa del mondo romano sì francese ma anche donna e questo ha un sapore speciale se pensiamo a colei cui il premio è intitolato.

Molti dei presenti conoscono e anche molto bene Anne; per coloro che non abbiano avuto occasione di farne la conoscenza si impone una presentazione. La farò nello stile della *laudatio* romana, articolando il mio breve – sottolineo - intervento in *res gestae* e *elogium*.

Anne Daguet-Gagey ha compiuto i suoi studi universitari alla Sorbonne sotto la guida di un mai dimenticato maestro quale è stato André Chastagnol, che ho avuto il piacere di incontrare e conoscere. Dopo il dottorato in Storia, conseguito a Paris I, è stata per oltre dieci anni Ingénieur d'Etudes presso il CNRS ed ha parallelamente tenuto corsi di Storia romana presso l'Institut Catholique de Paris. Dal 1999 Maître de Conférences all'Université Paris 8-Saint-Denis, è attualmente Professore di Storia Romana all'Université d'Artois (Arras). Storica di vaglia, non disdegna interessi per l'epigrafia del mondo romano come mostra la sua Presidenza della Société Française d'Études Épigraphiques sur Rome et le monde romain (SFER).

I suoi interessi per il mondo istituzionale e per Roma si sono manifestati già nel suo lavoro di dottorato, dal titolo *Les travaux publics à Rome (180-305 ap. J.-C.)* e si sono poi approfonditi con la tesi d'Habilitation, dal titolo *L'édilité à Rome (I<sup>er</sup> s. av. J.-C.-III<sup>e</sup> s. ap. J.-C.)*. L'uno e l'altro lavoro si sono trasformati in monografie, la prima del 1997 *Les opera publica à Rome (180-305 ap. J.-C.)*, la seconda del 2015, che oggi si premia, *Splendor aedilitatum. L'édilité à Rome (I<sup>er</sup> s. av. J.-C.-III<sup>e</sup> s. ap. J.-C.)*, pubblicata nella prestigiosa serie della “Collection de l'École Française de Rome” (nr. 498). Non sto qui a ricordare i numerosi articoli dedicati al tema, confluiti in riviste di livello internazionale o in opere collettive. Agli studenti delle università italiane, e comunque a quelli della Sapienza, è certamente nota per la felice sintesi «*I grandi servizi pubblici a Roma*», compresa nel libro *Roma imperiale. Una metropoli antica*, uscito nel 2000 per l'editore Carocci a cura di Elio Lo Cascio.

Campo di ricerca privilegiato è dunque la storia amministrativa di Roma e dell'impero romano, tanto nella sua componente senatoria (gli edili, appunto), quanto nella sua componente equestre, i massimi ordini dello Stato romano: ricordo infatti la partecipazione di Anne al programma *Les*

*procurateurs équestres*, sotto la direzione scientifica di Ségolène Demougin, un'altra istituzione del mondo scientifico internazionale.

La monografia del 1997 *Les opera publica à Rome (180-305 ap. J.-C.)* riunisce insieme i tre principali interessi dell'autrice: lo studio della storia amministrativa, Roma e il III secolo. Il massiccio lavoro è articolato in due parti: la prima costituisce il trattato storico vero e proprio, la seconda contiene il regesto delle fonti, l'elenco dei monumenti, e la prosopografia dei curatori e del personale di rango equestre, libertino e servile. Ben recensita, ha dovuto farsi largo negli studi parallelamente al lavoro di analogo tema uscito negli stessi anni dalla scuola di Heidelberg, a cura della collega Anne Kolb.

Da un approfondimento della storia amministrativa dell'impero sotto i Severi, sono nati nel 2000 la monografia dedicata al grande imperatore africano, che ha potentemente segnato la città di Roma (*Septime Sévère. Rome, l'Afrique et l'Orient*, Paris 2000 (2 ed. 2008)), e alcuni articoli che hanno come protagonisti Settimio Severo, i suoi figli, ma anche Plauziano, il “quarto cesare”, come qualcuno ebbe a definirlo.

Accanto a quello storico amministrativo, non meno importante è il filone di ricerca incentrato sullo studio della memoria o piuttosto della cancellazione della memoria, tema molto di moda nei nostri studi, a cui l'autrice ha dedicato alcuni contributi significativi. Mi soffermerò solo sul primo, quello del 2007 («*La damnatio memoriae dans l'espace urbain. Les avatars de quelques monuments romains*»), in *Mémoire et histoire. Les procédures de condamnation de la mémoire dans l'Antiquité romaine*, S. Benoist éd., Metz 2007, pp. 113-129), poiché è in questo che la città di Roma diviene osservatorio del fenomeno: all'interno di questo spazio, Anne individua monumenti e opere riconducibili ad imperatori *damnati* e distingue tra questi i monumenti abbattuti, quelli abbandonati, quelli conservati ma con nome diverso, le opere trasformate o spostate, giungendo alla conclusione che diversi sono stati gli atteggiamenti assunti a seconda delle decisioni dei successori degli imperatori *damnati* e della natura e del carattere dei monumenti.

Inoltre, Anne, che non rifiuta “l'epigrafia sul campo”, oltre al metodico utilizzo delle iscrizioni per la ricostruzione storica, si è anche dedicata a lavori di epigrafia “militante”, cimentandosi sia nello studio delle iscrizioni di Grand che in quello delle iscrizioni di *Nîmes*.

E' tuttavia sul suo ultimo libro, *Splendor aedilitatum. L'édilité à Rome (Ier s. av. J.-C.-IIIe s. ap. J.-C.)*, che vorrei concentrare l'attenzione. Per quanto riguarda le magistrature minori della carriera

senatoria, avevamo già lavori esaustivi, ancorché datati, sulla questura e sul tribunato della plebe. L'edilità, al contrario, come aveva notato Henri Le Bonniec nel 1958, era stata fin qui trascurata. E' questo vuoto bibliografico che Anne si è accinta a colmare, fissando la sua attenzione non tanto sulla storia della magistratura ai suoi esordi (peraltro non chiari) e poi nel suo decorso repubblicano, quanto piuttosto a partire dal momento del suo maggiore sviluppo, l'età ciceroniana (non a caso, *splendor aedilitatum* – che dà il titolo al libro - è una citazione dal *de officiis* di Cicerone, che era stato edile nel 69 a.C.) sino all'epoca, se non della sua scomparsa, comunque della sua ultima attestazione, la metà del III secolo d.C. La magistratura, che, nel momento in cui Cicerone scrive, aveva un'importanza centrale nella vita pubblica dell'*Vrbs*, sotto il triplice aspetto della *cura Vrbs*, la cura della città declinata nei suoi diversi aspetti, della *cura annonae*, la cura dell'approvvigionamento di viveri, e della *cura ludorum*, l'organizzazione degli spettacoli, subì un repentino svuotamento dei suoi contenuti con l'avvento del principato, quando Augusto assunse personalmente alcune delle competenze prima svolte dagli edili e altre ne attribuì a magistrati e funzionari di nuova creazione. Utilizzando e incrociando tutte le fonti documentarie disponibili (fonti letterarie, giuridiche, epigrafiche e numismatiche), Anne ha tentato, riuscendoci, di analizzare la natura e il contenuto della magistratura nel periodo fissato, cercando di definirla prima all'apice del successo e seguendone poi le sorti fino alla scomparsa e inoltre cercando di inquadrarla in quel “quotidiano amministrativo”, che gli studi di Mireille Cébeillac ci hanno insegnato ad apprezzare – vale a dire cosa facevano in pratica questi magistrati nelle attività di tutti i giorni. I miei interessi si sono più volte incrociati con quelli di Anne ed ho particolarmente apprezzato il capitolo dedicato al controllo sui mercati, nel duplice aspetto di controllo sui pesi e le misure contro il rischio permanente di alterazioni e di controllo sulla qualità e liceità delle merci – un tema ricorrente nella letteratura giuridica (al riguardo, Anne aveva dedicato un articolo nel 2012) ed il capitolo dedicato alla *cura ludorum*, l'organizzazione degli spettacoli, l'uno e l'altro aspetti fondamentali per la gestione di Roma, una metropoli da 1.000.000 di abitanti, una *mégapole*, come è stata definita dai francesi con un neologismo. In questo lavoro, a differenza del trattato sugli *opera pubblica*, l'Autrice ha rinunciato alle liste prosopografiche, non certo per pigrizia, quanto piuttosto perché la scelta dell'edilità avrebbe dovuto essere inquadrata sullo sfondo più ampio delle magistrature minori: ma questo è un altro, promettente, lavoro. In realtà, un abbozzo di questo è già nel contributo *Le choix de l'édilité ou du tribunat de la plèbe sous le Principat*», pubblicato negli *Atti della XIX Rencontre franco-italienne d'épigraphie*, Rome, 2014, pp. 111-124, che ho avuto il piacere di curare, insieme con il collega Gregori.

Una produzione scientifica vasta, quindi, con Roma al centro, città dove Anne ha avuto spesso occasione di soggiornare, ospite di quella *École Française de Rome*, che ho ricordato in apertura, a

cui tutti siamo debitori per la ricchezza dei suoi fondi e per la cortese accoglienza, quando, come nel caso di Anne, riusciamo a fuggire da una parte ai non sempre piacevoli obblighi universitari, dall'altra alle affettuose richieste dei nostri figli, che vedono nei nostri studi un temibile antagonista.